

www.musictraks.com

traks magazine

TRAGIC CARPET RIDE
qualcosa di invisibile

NEVICA

OTTODIX

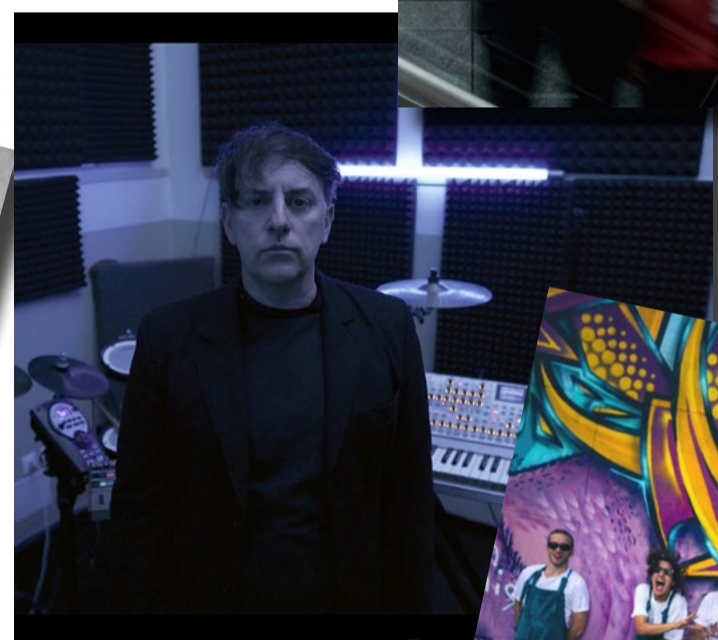
SMALTO

TOMMASO BULDINI

Numero 58 - dicembre 2024

sommario

- 4 Tragic Carpet Ride
- 10 Samuele Stanco e i Gabbiani Malvagi
- 14 Nevisa
- 18 Ottodix
- 22 Smalto
- 28 Tommaso Buldini
- 32 Leoni



TRAKS MAGAZINE
www.musictraks.com
info@musictraks.com



FARSI CONOSCERE NEL MONDO DELLA MUSICA È UNA CORSA A OSTACOLI. SE CERCHI UN UFFICIO STAMPA CHE TI ACCOMPAGNI NELLA PROMOZIONE DELLA TUA MUSICA, L'HAI TROVATO! LEVEL UP PRESS ALLARGHERÀ I TUOI ORIZZONTI, DIFFONDERÀ I TUOI BRANI PRESSO LE PRINCIPALI TESTATE, TI OFFRIRÀ OCCASIONI RADIOFONICHE, AIUTERÀ IL TUO PERCORSO DI CRESCITA, TUTTO CON PREZZI ALLA PORTATA DELLE TUE TASCHE. CONTATTACI SUBITO. SCONFIGGERE IL MOSTRO DEL PROSSIMO LIVELLO SARÀ UNA PASSEGGIATA DI SALUTE.

INFO@LEVELUPPRESS

TRAGICARPET RIDE

qualcosa di invisibile

cover story

Con un nuovo ep omonimo di quattro tracce in arrivo venerdì 17 gennaio, il trio torinese sfida la scaramanzia e prova a farsi conoscere da un pubblico che si lasci cullare dalle loro melodie psichedeliche

Ciao ragazzi, partiamo dallo spiegare chi siete e perché avete scelto questo nome.

Siamo tre musicisti e produttori che si sono incontrati quasi per caso e hanno deciso di intraprendere questo viaggio insieme, principalmente perché condividiamo una visione della musica molto simile, soprattutto nel modo di viverla. Ci chiamiamo così per diversi motivi: inizialmente perché ci faceva ridere. Il nome ci è stato suggerito da un'amica, che a sua volta lo ha preso dal titolo di una canzone dei Polvo (una band degli anni '90). Inoltre, c'è un gioco di Super Mario Party con lo stesso nome, in cui bisogna rimanere su un tappeto volante mentre dei fantasmi giganti cercano di mangiarti, ma nel frattempo si forma-

no dei buchi sul tappeto e, se ci cadi, muori comunque. L'obiettivo è restare sul tappeto più a lungo degli altri. Col senno di poi, ci è sembrata una metafora divertente del mercato musicale.

Se doveste raccontarci qual è il vostro genere musicale, come lo definireste?

Le connotazioni sonore più evidenti nel nostro progetto sono probabilmente la psichedelia e l'alternative anni '90. Stiamo uscendo da un periodo in cui l'indie-pop italiano ha influenzato profondamente il modo di scrivere di molti nuovi progetti, e in parte anche noi ne siamo stati toccati. Tuttavia, le nostre principali influenze arrivano dall'estero: le nuove ondate di psichedelia, shoegaze, post-punk e dream pop sono sicu-

ramente il nostro pane. Quindi sì, diremmo alt-rock-pop-psichedelico?? Aiuto!

Che cosa dobbiamo sapere subito e inderogabilmente rispetto al vostro primo ep, in uscita venerdì 17 gennaio 2025?

A livello concettuale, c'è un tema che accomuna le quattro canzoni dell'ep, che potremmo definire

come "qualcosa di invisibile" che vive perennemente dentro di noi e che ci guida, ci accompagna e ci definisce. Ogni brano esplora un aspetto diverso di ciò che si nasconde sotto la superficie delle nostre esistenze: le piccole cose che ci danno la forza di andare avanti, le battaglie interiori con i nostri demoni, il senso di smarrimento



nel cercare il nostro posto in un mondo alienante. Insieme, raccontano un viaggio tra fragilità, inconscio e resilienza emotiva. Sul piano personale, invece, potrebbe essere interessante sapere che per noi questo è uno strano ep, perché suggella la nostra sinergia come band. Spieghiamoci meglio: la nostra collaborazione è nata intorno al progetto solista di Filippo, in cui Alessandro e Francesco lavoravano come produttori. Dopo aver registrato una quantità significativa di brani (un po' più di un album) in studio e suonato insieme per quasi due anni, il passo è stato breve: abbiamo deciso di diventare una band. L'ep, quindi, è "postumo" rispetto a questa decisione, anche se sarà il primo a uscire. Nonostante le canzoni siano sempre state scritte da Filippo, l'approccio alla composizione è stato più quello di una band. È come se si chiudesse un cerchio. **Quattro brani che sanno di psichedelia ma affrontata sempre come se vi venisse naturale: da dove nasce questo amore per un genere così antico e multiforme?**

La psichedelia è un genere difficile da definire con precisione, ma ci sono caratteristiche comuni che penso rappresentino il nostro amore per tutte le sue declinazioni. Prima di tutto, i suoni: larghi, spaziali, dilatati, eterei, contrapposti ad altri crudi, impietosi, lo-fi, viscerali, sinceri. Poi, le strutture delle canzoni, non sempre convenzionali, a volte spiazzanti, drammatiche, teatrali. Infine, la capacità di creare un'atmosfera sospesa, in cui la realtà si avvolge di leggerezza, permettendo al tempo stesso di esplorare in profondità, e a volte oltre, con il piacevole rischio di perdersi.

I vostri testi a volte trasmettono smarrimento, a volte sensazioni più delineate. Come nascono?

Spesso il testo è una chimera che nasce come unione tra la sensazione evocata da un'idea musicale e dalla sua rappresentazione in parole, da cercare in qualche flusso di pensiero annotato su un quadernino o tra le bozze del telefono. Sono convinto che il testo esista già, parafrasato all'interno di quelle cazzatine che scrivo qua

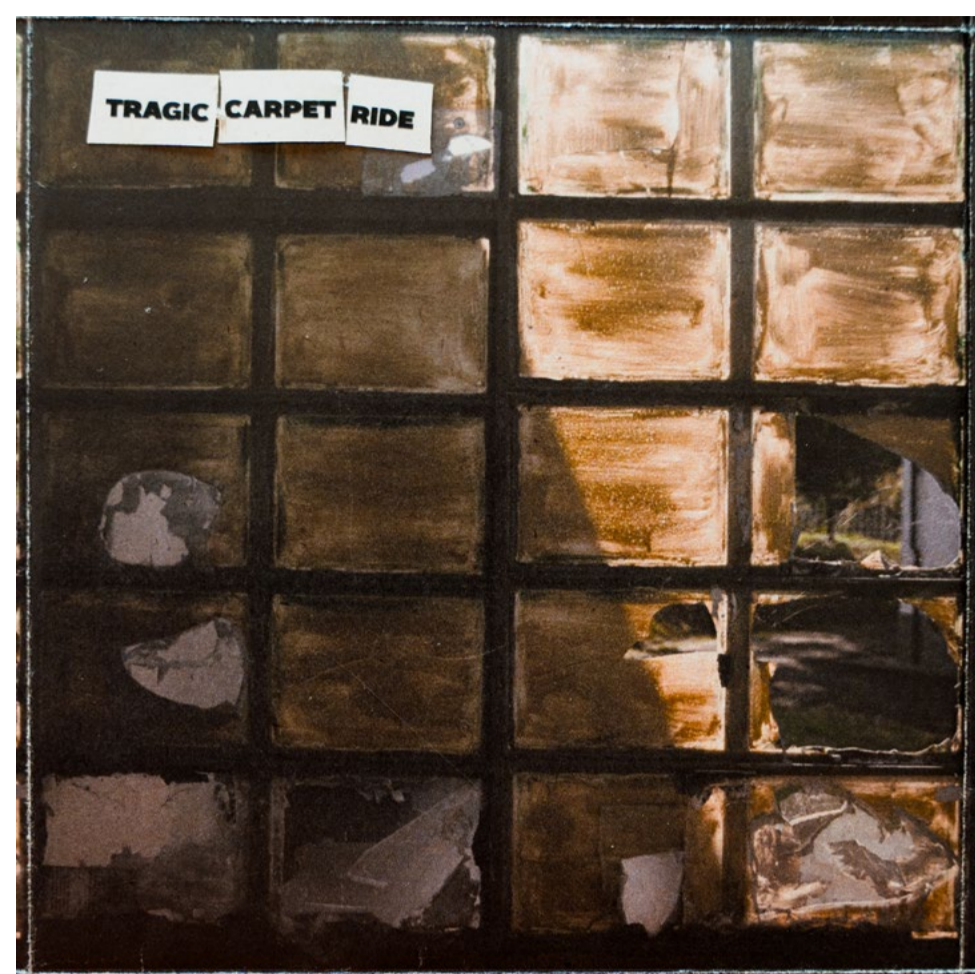
e là. L'input definitivo però arriva dalla musica, che riesce a illuminare tutto, rendermi chiaro il percorso, come se fosse il filo di Arianna. Talvolta, riesce persino a farmi riflettere su certi aspetti della mia vita reale.

In generale, nei testi preferisco trasmettere qualcosa di poco tangibile, come una sensazione o uno stato d'animo. Mi piace l'idea che ognuno possa darne una propria interpretazione, trasformando la canzone in qualcosa di nuovo e personale.

Qual è stato il brano più complicato da terminare?

Ne avremmo una discreta lista ahahah. Concentrandoci sull'ep, diremmo *Buio* o *Cinema*. *Buio* perché rappresenta un vero e proprio percorso sonoro ed emotivo, costruito come un viaggio tra immagini, crescendo strumentali e un patchwork di idee. *Cinema* più semplicemente per divergenze artistiche interne, alle volte litighiamo come fratellini, ma alla fine siamo molto soddisfatti del risultato.

Vi esibite sia in acustico sia in



elettrico. Quale delle due performance preferite e perché?

Domanda difficile. Per costruire entrambi i set abbiamo riarrangiato tutti i brani, è stato un lungo percorso ma ne è valsa la pena. Con l'acustico abbiamo fatto un lavoro di sfooltimento arrivando all'ossatura dei pezzi. E' stato molto intenso scavare in profondità di brani arrangiati con mille synth, chitarre distorte e guardarli in faccia per la prima volta. Abbiamo deciso di arrivare a un punto in cui potremmo eseguirli anche senza microfoni e amplificazione,

per raggiungere l'essenza acustica di quello che vogliamo trasmettere. Quando suoniamo l'unplugged ci sentiamo molto uniti, quasi nudi davanti al pubblico, quindi è sempre molto intimo e speciale. Dall'altra parte, con l'elettrico, abbiamo spinto un botto. Al momento giriamo in tre, anche se in futuro prevediamo l'integrazione di altri elementi, fino a un massimo di cinque. Il formato power trio, però, ci consente di portare ogni suono al massimo del suo potenziale, trasformando il live in pura energia. Abbiamo condensato e riscritto ogni parte in modo da poterla gestire in tre, il che spesso ci porta a sfidare i nostri limiti, e quindi a divertirci un casino. In questo set, dove c'è psichedelia, c'è anche noise e, a tratti, quasi post-punk. Si suda molto, c'è molta adrenalina e una forte fisicità. Diciamo che i due live sono come complementari, e dal punto di vista performativo, non potremmo chiedere di meglio.

Anche se siete nati da poco, avete già suonato in posti con una certa aura, come il Diavolo Rosso di

Asti. Quali le sensazioni?

Il Diavolo Rosso è un buonissimo esempio, perché oltre alla magia di quella chiesa sconsecrata, si è unita la magia di un pubblico magnifico, che ci ha chiesto due volte il bis. Per motivi di orario, abbiamo deciso di suonare l'ultima canzone completamente in acustico in mezzo al pubblico ed è stato molto emozionante. Un altro live che ricordiamo con grande affetto è quello di Vertebre. Fin dall'inizio ci siamo sentiti a casa: dall'organizzazione, ai ragazzi delle altre band, al pubblico. Solo due giorni prima avevamo debuttato in elettrico al Pellicano, vicino Perugia, su un palco fighissimo, circondato da centinaia di candele. Arrivati a Vertebre, eravamo carichi e pronti a osare, sperimentando nuove idee durante il set. L'evento era all'aperto e la temperatura segnava -1 grado. Siamo saliti sul palco avvolti in cappotti, sciarpe e guanti. Nonostante questo il pubblico era impazzito, hanno ballato e pogato tutto il tempo. Abbiamo dato tutto (Fra ha avuto la febbre il giorno dopo).

SAMUELE STANCO E I GABBIANI MALVAGI

l'intervista

"Amore Vita Sentimenti Posto Fisso" è il nuovo album della band, che cambia quasi completamente formazione ed è pronta per una nuova partenza

Samuele, puoi raccontarci cosa vi ha spinto a creare un lavoro completamente diverso dal vostro album d'esordio?

In questa scelta risulta complice quella è che è stata l'evoluzione della band nel corso degli anni, l'album d'esordio aveva un taglio molto più cantautorale e intimista, sia per scelta che per necessità.

Fondamentalmente la band al tempo non esisteva ancora e i brani esistevano in forma chitarra e voce. 3 anni dopo, l'idea di comporre una band ha trovato una sua concretizzazione così come una naturale evoluzione della parte musicale del progetto, che può godere di molteplici influenze. Ecco che a livello di scrittura si può

intravedere una continuità con il primo lavoro mentre dal punto di vista musicale c'è stato un bel salto in avanti penso.

Come è nata la nuova formazione completa e rinnovata della band?

La nuova formazione è figlia di una ricerca e di diversi componenti che si sono susseguiti in



questi tre anni, fino al punto di trovare un equilibrio, sia a livello di intesa personale che musicale, tra quelli che ormai sono membri stabili del gruppo. Compagno fedele è Daniele Ravagnan (basso) con cui ci conosciamo da diversi anni. Si sono susseguiti invece diversi batteristi prima di incontrare il magico Tommaso Loteni, assieme a Mattia Carnelos (tastiere, synth) e ormai non ci ferma più nessuno. **Quali sono state le principali influenze musicali per *Amore Vita Sentimenti Posto Fisso*?** La cosa bella di questa nuova formazione è che ognuno ha gusti e influenze differenti, e questa cosa si traduce in una grande ricchezza e versatilità, soprattutto nel momento in cui la nostra intenzione dichiarata non è fidelizzare con un genere in particolare, ma spaziare tra diverse tendenze. Difatti nel nuovo disco si può trovare la qualunque, andiamo dal funk rock alla dance passando per il reggae. A livello di band che ci hanno influenzato figurano sicuramente Elio e le Storie Tese, che sono un

po' i miei padri spirituali. Come potrebbero essere i Pitura Freska per Mattia, i Red Hot per Tommaso e i Pink Floyd per Daniele ecco. **Come descrivereste il processo di composizione e arrangiamento di questo nuovo album?** Molto spesso è successo che io portassi alle prove dei brani già strutturati, che sono stati poi arricchiti e arrangiati tutti assieme. Molti erano pezzi che mi portavo dietro da un po' di tempo e stavano aspettando l'occasione per essere rimessi a fuoco, in un paio di occasioni invece i brani sono stati ultimati direttamente in studio. Divertente è per esempio il caso di *Pollo Scostumato*, che doveva essere un pezzo strumentale e il cui testo è stato aggiunto il giorno stesso della rec, e di base si potrebbe intuire dal momento che è un pezzo praticamente no-sense. Un altro caso potrebbe essere *Il Cesso del Circolo Arci*, i cui cori e l'arrangiamento d'archi sul finale sono stati realizzati in maniera totalmente spontanea sempre in fase di registrazione, ma a giochi fatti sono finiti per essere un elemento

integrante del pezzo, che non riuscirei a immaginarmi senza. **Il titolo dell'album è molto particolare. Qual è il significato dietro "Amore Vita Sentimenti Posto Fisso"?** Diciamo che il titolo era un'espressione tipo slogan che mi portavo dietro da un po', e mi faceva ridere l'accostamento di sentimenti nobili ed elevati con la concretezza

del "posto fisso", condizione da cui molti scappano e che molti ricercano. Il concetto era: "Sì bello tutto, ma in un modo o nell'altro poi devi campare". Inoltre evidentemente abbiamo una passione per i nomi lunghissimi, un po' perché forse ci manca il dono della sintesi un po' perché forse ci abbiamo preso gusto a essere sfacciatamente ingombranti nelle locandine :D



NEVICA

l'intervista

“DISTOPIE” è il nuovo lavoro discografico del musicista e produttore indipendente che vive ormai da tempo in Romagna

Cosa ti ha ispirato a creare un EP che esplora temi distopici e un futuro post-COVID?

Era un'idea maturata da tempo, il periodo post covid è stato un incentivo ma la pandemia non è stata il fattore principale. L'uomo si stava già adoperando per distruggere il proprio futuro anche da prima. Diciamo che questo lavoro narra una visione poco con-



fortante ma nello stesso tempo è l'essere umano stesso artefice del proprio destino quindi ha in sé anche la possibilità di rinascita.

Puoi descrivere il processo di composizione e registrazione di "DISTOPIE"?

Da un punto di vista musicale volevo fare un disco dove il basso, il mio strumento principale, fosse protagonista anche espandendo il suo ruolo e le sue sonorità verso suggestioni più vicine a un sintetizzatore e l'uso dell'effettistica mi ha aiutato moltissimo. Ci ho messo molto tempo a cercare gli effetti adatti. La cosa interessante è che c'è una linea principale che, processata ogni volta con un effetto differente, crea paesaggi sonori molto complessi e suggestivi ma in realtà è sempre la stessa.

È questo che ha reso particolare il processo compositivo.

Il tema della perdita dei valori primordiali è centrale in "DISTOPIE". Puoi approfondire il messaggio che vuoi trasmettere con questo concetto?

L'uomo ha perso se stesso calato

in una società sempre più iperveloce e performante, alla prima indecisione sei tagliato fuori. Io ho voluto rallentare la narrazione anche con la scelta di non usare batteria o ritmica. Diminuire la velocità è un modo per apprezzare meglio il paesaggio e iniziare a guardarsi dentro dove abbiamo tesori nascosti che meritano di venire fuori. Ognuno deve trovare la sua dimensione in questo processo... Io uso la musica ma qualsiasi strada personale va bene.

In che modo il contesto sociale e politico attuale ha influenzato la tua musica e i temi trattati in "DISTOPIE"?

Guarda lo so che se dico certe cose potrei passare per matto ma io sono convinto che la nostra società è dominata da un'élite di pochissime persone ricchissime che decidono per il loro interesse facendoci credere che sia anche il nostro. Finché non inizieremo una evoluzione spirituale interiore la politica non servirà a nulla perché guarda soltanto all'esterno, fa cornice ma le decisioni importanti non vengono

prese da chi vediamo sempre in tv. È importante che la musica diventi uno strumento per sensibilizzare verso certi temi. Credo che il messaggio passi più direttamente e questa è una cosa fantastica.

Quali sono i tuoi progetti futuri e cosa possiamo aspettarci da Nevica nei prossimi anni?

Cercherò di fare molti live nei prossimi mesi che sono una dimensione molto adatta a questo

nuovo lavoro, c'è psichedelia, ambient, noise insomma lo spettacolo è molto coinvolgente. Siccome DISTOPIE è la prima parte di un lavoro più completo, mi occuperò di terminare anche la seconda parte dell'opera che, a differenza di questa, sarà un vero e proprio album di canzoni con un titolo diverso e una sua autonomia, anche se fortemente collegata a questa prima parte.



Seconda raccolta per raccontare le vicissitudini di questo progetto, evolutosi in un'operazione multimediale fatta di musica, spettacoli tematici, divulgazione, arte contemporanea e concerti tenuti nei luoghi più suggestivi

Cosa significa per te celebrare 20 anni di discografia con questa nuova raccolta?

Significa un giro di boa impensabile anni fa, francamente. Arrivato nel 2013 alla prima raccolta per i 10 anni ("O.Dixea - Best of Ottodix 2003>2013" allegata al libro biografico "I Fantasmidi Ottodix" - 001Edizioni- Torino) sapevo in realtà di essere a un punto di fine corsa, oltre al quale o mi sarei rinnovato o sarei scomparso nel mare delle band di genere "electro" o synth wave pop coetanee di Soerba e Bluvertigo. Io vengo da quella generazione lì e infatti conosco la scena di Monza, Garbo, Luca Urbani e tutto quel giro, col quale ho collaborato fin da subito. Bisogna-

va tuttavia reinventarsi e staccarsi dalle paludi dei generi. Per fortuna la mia attitudine e seconda professione di artista visivo mi è venuta in soccorso. Ho tramutato i miei album in concept sempre più sofisticati, legati a tematiche scientifiche, storico, geografiche, astronomiche, filosofiche, in cui la mia esperienza di autore e compositore unita all'elettronica è stata messa al servizio di opere musicali sempre più complesse e in spettacoli multimediali portati in luoghi mai toccati prima. Questo secondo "best of" in realtà celebra, più che i 20 anni di discografia, i 10 anni di rinascita di Ottodix come progetto tra arte, scienza, divulgazione e ambientalismo e

la cosa è ben testimoniata dal booklet del cd in cui in 24 pagine viene raccontato come un diario di viaggio (non a caso intitolato *Il Milione* come il diario di Marco Polo) un intero libro di imprese, convissute con la band e con l'Ensemble in anni difficili, pandemia compresa, in cui abbiamo spostato l'asse della musica synthpop d'autore in ambiti credo impensabili per progetti simili, come Biennali, musei, università, istituti di ricerca, teatri, sommergibili (giuro), chiese sconsacrate e molto altro, giunti fino a Berlino e a Pechino. **Qual è stata l'ispirazione dietro il titolo "Il Milione" e come si collega a Marco Polo?**

L'ispirazione è stata il concetto di viaggio fatto attraverso i 4 concept album pubblicati in questi 10 anni, ma anche l'intrinseca natura di viaggio all'interno degli stessi album. Ognuno dei 4 prevedeva infatti una tracklist in cui l'ascoltatore viene portato dentro a un mondo con un percorso, rispettivamente nella storia del '900 (*Chimera*), dalle microparticelle ai sistemi di galassie (*Micromega*),

attraverso i 6 continenti, le zone polari e gli oceani (*Entanglement*) e dentro gli habitat di un'immensa nave spaziale costruita per salvare la specie umana da un'apocalisse ambientale (*Arca*). Il fatto che nel 2024 ricorressero i 700 anni dalla morte di Marco Polo, viaggiatore veneziano che aveva lasciato un arcinoto resoconto delle sue imprese sottoforma di diario, ha dato l'idea sia per il titolo e il fil rouge della raccolta, che per l'inedito *Marco Polo*. Il fatto poi che molti importanti eventi li avessimo tenuti proprio a Venezia, di recente (2 Biennali di Venezia, CNR, Conservatorio di Venezia, Università ca' Foscari, Museo Archeologico di Piazza S.Marco e altri) e che fossi andato davvero fino a Pechino a cantare nel 2016 e a presentare alla Biennale Italia - Cina l'opera usata in copertina di un album, ha fatto sì che la scelta di Marco Polo si rivelasse estremamente calzante.

Puoi raccontarci di qualche sfida unica o memorabile che hai affrontato durante questi vent'anni di carriera?

Be', sono molte, dall'aver cantato a Pechino davanti alla tv cinese, all'aver portato l'Ensemble di archi e la band in un club techno a Berlino, fino ai musei sopracitati, alle due biennali di Venezia, una delle quali in collegamento con Auckland in Nuova Zelanda, agli antipodi e una da Torino collegandoci con le isole Faer Øer per una performance di danza con gli attivisti di Sea Shepherd in missione nel Mare del Nord, fino al tour dei teatri vuoti durante la pandemia, dove su tutti ricordo il teatro ligneo Mazzacorati Aldrovandi di Bologna, apertoci per l'occasione, capolavoro di acustica studiato in tutta Europa. Ma su tutte resta la più memorabile, la performance realizzata in occasione dell'inaugurazione della mia mostra d'arte al Galata Museo del Mare di Genova, sopra al sommergibile Nazario Sauro, da me fortemente voluta e costatami un anno di ricerca permessi, assicurazioni, studio di sonorizzazione della darsena (porto di Genova), una vera impresa portata a casa con musicisti e fonici. Concerto

dato a sorpresa per la cittadinanza, abbiamo illuminato il sommergibile la sera e siamo saliti a bordo, un po' come il concerto dei Beatles sul tetto!

Quali sono i principali cambiamenti nella tua musica e nel tuo stile dal 2014 al 2024?

Mi sono allontanato dal concetto di pop song nei testi, per studiare sempre più la regia dell'intero album, senza mai perdere di vista la fruibilità delle canzoni e la possibilità di avere dei "singoli" principali. In realtà già nella prima decade avevo fatto due concept album, che tuttavia lo eramo più nelle tematiche generali e in modo più vago. Nell'ultima decade ho pensato ai dischi come veri progetti multidisciplinari che poi di volta in volta sarebbero diventati contenuti testuali, canzoni, mostre d'arte (e quindi opere visive) e infine spettacoli con visuals, animazioni, talk registrati, divulgazione e argomenti sviluppati. La cosa ha funzionato e ci sono stati commissionati concerti davvero prestigiosi, ben lontani dalla dimensione dei club grandi o piccoli.

SMALTO

“Singolare/Plurale” è il nuovo lavoro del duo: anticipato dal singolo “Ricordare” questo EP segue “Niente di serio” pubblicato nel 2022

Potete parlarci del significato del singolo *Ricordare* e di come si inserisce nel contesto dell'ep?

Ricordare è una canzone sulla nostalgia, un sentimento che col passare degli anni cresce: le cose che possiamo ricordare aumentano, e questo semplice “ricordare” può prendere tanti sensi diversi. Si può finire per rimpiangere, e togliere senso al presente o al futuro, o magari si può provare a godersi il piacere di pensare alle cose che abbiamo vissuto; ripensare ai primi amori tempestosi e spensierati può essere veramente come vedere un film, sorridere di sé se stessi, emozionarsi per le emozioni che abbiamo vissuto, imbarazzarci per cose che abbiamo detto o fatto anni fa. Le canzoni di questo ep sono come delle possibili azioni di Smalto, questa nostra identità plurale, che ci serve per giocare sulle nostre azioni individuali; per questo i titoli delle canzoni sono

l'intervista

verbi, e sono all'infinito perché è indefinito che sia a compierli: Smalto, noi, l'“io” che di volta in volta canta, voi che ascoltate.

Quali sono state le principali differenze nel processo creativo tra *Singolare/Plurale* e il vostro precedente lavoro *Niente di serio*?

Quando abbiamo lavorato a *Niente di serio* Smalto era un tentativo di fare qualcosa di nuovo. Noi due (Matteo Portelli e Francesco Petrosino) abbiamo suonato per tanti anni insieme nei Mamavegas, avevamo una nostra modalità consolidata, uno stile e un gusto condiviso e compatto. Nelle prime canzoni di Smalto forse c'era la ricerca di qualcosa, un modo di fare canzoni con più attenzione a aspetti diversi rispetto al passato, c'era un ragionamento in un certo senso. Non ci siamo lasciati andare fino in fondo, poi era la prima volta che scrivevamo in italiano, abbiamo dovuto pensare molto

anche ai testi. E conta anche il fatto che eravamo in tre, in tutta la prima fase suonava con noi Mr. Milk, un cantautore di Battipaglia, e sicuramente c'è stata anche la sua influenza, sia sulla scrittura dei testi che sulla parte musicale. In quel momento sicuramente ci siamo limitati su molte scelte, ma volevamo che fosse così, ne eravamo contenti, era questo il progetto. Su *Singolare/plurale* abbiamo deciso in un certo senso di riprenderci la nostra libertà, di metterci sulle canzoni in modo più istintivo; probabilmente si sente che c'è meno ragionamento, o che almeno il ragionamento è più sulla seconda fase del processo creativo, sul "vestito" delle canzoni più che sulle canzoni stesse, e effettivamente il risultato è che in questo ep ci rispecchiamo molto di più, siamo veramente noi due, noi due come interazione, come "entità" plurale quanto meno.

Come avete gestito la produzione dell'ep?

Il nostro modo di lavorare è sostanzialmente sempre lo stesso: Francesco, che vive a Battipaglia,

scrive una base embrionale della canzone, un testo, una idea di base, può essere la melodia, può essere una ritmica. Poi viene a Roma dove abbiamo lo studio (The White Lodge Studio) e lavoriamo per un weekend intero su quella canzone. Siamo piuttosto rapidi a concretizzare un brano in questi due giorni, a portarlo a una forma che è già molto vicina a quella definitiva. Ci mettiamo davanti ai computer e ai synth, e le cose vanno abbastanza da sole, spesso non abbiamo veramente bisogno di dirci nulla, perché già dalla bozza capiamo che tipo di canzone vogliamo. Poi chiaramente c'è una lunga seconda fase di rifinitura, in cui torniamo anche in modo piuttosto ossessivo sui dettagli, ma è molto raro che gli aspetti di base vengano modificati. E avendo un nostro studio ci gestiamo noi tutto, per cui registrazione e mix sono totalmente integrati nella fase produttiva, cosa che sicuramente ci aiuta ad avere un'estetica del tutto nostra, in cui ci riconosciamo totalmente. Su queste canzoni, però, nella secon-

da fase c'è stato l'intervento dei vari "ospiti" che abbiamo chiamato a cantare con noi, che essendo musicisti hanno ovviamente detto la loro sulle canzoni; da queste interazioni alcune modifiche alle canzoni sono venute fuori: a volte piuttosto strutturali (Broni e Androgynus hanno partecipato in modo molto concreto alla produzione di *Dimenticare*, Amalfitano ci ha fatto fare dei tagli significativi su *Desiderare*, e stessa cosa Emanuele Mancini su *Piangere*), a volte semplicemente per un discorso di sonorità (le voci di Mox e quella di Giulia Laurenzi hanno dei timbri che ci hanno richiesto di rivedere alcuni suoni e alcune scelte su *Ricordare* e *Betty tossica*). **Cosa rappresenta per voi la perdita della pluralità nella musica e nella società?**

E' una questione di cui parliamo spesso. Siamo cresciuti con le band, suonando in band, ascoltando band; siamo abituati a lavorare così, con uno scambio continuo. Non diciamo che sia necessariamente meglio, perché essere un solista permette magari di dare

qualcosa di diverso alla musica, è semplicemente un approccio diverso. Ma la sensazione che ci sia una tendenza al singolare, all'individualità, nelle nuove proposte, ce l'abbiamo. E questo è senz'altro un riflesso del fatto che viviamo una società individualizzata, e tantissimi dei mali del nostro tempo sono legati a questo: alla mancanza di un vero scambio, alla perdita di una realtà condivisa. Questo si riflette in tutto, nei rapporti tra le persone, nel modo in cui crescono i nostri figli, in politica. Forse negli ultimissimi tempi questa tendenza si sta invertendo, sarebbe bello pensare che anche questo possa essere il riflesso di un cambiamento a cui speriamo di assistere. Abbiamo bisogno di collettività, siamo animali sociali, e non dobbiamo arrenderci a queste spinte alla frammentazione e all'individualismo, chiaramente legate a interessi politici ed economici, ma qua ci fermiamo perché il discorso è colossale. Noi nel nostro piccolo cerchiamo di continuare a pensare a lavorare e a giocare insieme.

TOMMASO BULDINI

Arriva il primo lp del progetto, dal titolo "Sottosuolo" dieci tracce in italiano e in inglese accompagnate da una narrazione visiva creata ad hoc

l'intervista

Come è nato l'incontro con Andrea "Kana" Guerrini e Riccardo Frisari e come è iniziata la vostra collaborazione?

La nostra collaborazione è iniziata quando ho chiesto ad Andrea e Riccardo di sonorizzare dal vivo un mio progetto di animazione video in occasione di una performance a Rotterdam.

Quali sono le influenze musicali principali che hanno plasmato il suono di "Sottosuolo"?

Abbiamo guardato in tante direzioni, molti pezzi si basano su un concetto di "depressione sonora

ripetuta", e posso citare gli Space-man 3 di "Playing with fire". Non posso non citare i primi Depeche Mode, gli Einstürzende Neubauten dei primi 2000, gli Arab Strap e i miei amati Fat White Family per tematiche e nichilismo, la feat. di Lias Saoudi per "Linea di Pensiero" è stato un bellissimo regalo. **Puoi descrivere l'esperienza di creare una narrazione visiva per ogni traccia dell'album?**

Sono un pittore e amo animare i miei lavori, cosa che faccio e ho fatto anche per altri musicisti (Colapesce Di Martino su tutti), ogni narrazione testuale, nella mia testa, è fatta di immagini che mi



A photograph of three men in a recording studio. The man on the left is bald and wearing glasses and a black t-shirt. The man in the center has dark hair and is wearing a patterned t-shirt. The man on the right has a beard and is wearing a black t-shirt with a blue and yellow horizontal stripe. In the foreground, a mannequin head with a screaming expression is placed on a desk with various pieces of audio equipment, including a Novation keyboard and a TR-8S drum machine. The background features a brick wall, a German flag, and a poster of a man's head with a brain diagram. The lighting is dramatic, with blue and purple hues.

piace tirare fuori.

Qual è il tema centrale che attraversa le 10 tracce di “Sottosuolo”?

Sottosuolo è un lavoro molto intimo, trattiamo tanti aspetti della vita di ogni persona, la morte in primis (ogni membro del progetto ha perso il padre), la solitudine, la violenza, il bisogno d’amore e il senso di inadeguatezza.

Quali sono gli eventi che vi hanno influenzati maggiormente, durante la registrazione dell’album?

Sicuramente la morte di mio padre e l’aver trattato la cosa con Andrea e Riccardo, che sono diventati una sorta di seconda famiglia. E l’aver passato 10 giorni in compagnia di Saul Adamcewski ex Fat White Family, un artista geniale in grado di trascinarci e aprirci nuove prospettive artistiche.



Puoi raccontarci cosa ti ha spinto a creare il progetto Leoni ?

In primis la stessa che mi spinge da oramai oltre 40 anni a dedicarmi alla musica sia come fruitore (onnivoro e compulsivo) che come creatore e cioè una grande passione che da quando avevo 10 anni mi accompagna e mi sospinge. Ho sempre musica e parole che mi girano per la mente (non na-

scondo che a volte cerco un posto dove la musica non mi possa trovare ma ancora non l'ho trovato) per cui ho sentito, nonostante abbia già un gruppo attivo dal 1990 di cui sono autore di musiche e parole, la necessità di avere un progetto dove dare sfogo ad altra musica che spingeva per essere registrata e dove occuparmi di tutti gli strumenti a eccezione

della batteria (per ora ...) Ultimo ma non ultimo, si è trattato di una bella sfida e di un'altra nuova esperienza e io amo le nuove sfide ed esperienze.

Come è stato mettere in piedi un progetto con musicisti di diverso background ?

LEONI è un progetto solista che ho il piacere di condividere con Fabio in veste di cantante (con cui ho già avuto occasione di lavorare con i VersozerO) a cui mi lega un'amicizia decennale e una grande stima. Più che interagire con musicisti di diverso background quindi la sfida è stata relazionare le mie diverse 'anime' musicali lasciandole libere di sfogarsi senza preconcetti considerato anche che personalmente ho gusti molto eclettici che mi piace definire in 'mi piace la musica che mi piace'. Ho poi avuto il piacere di avere come ospiti Lorenzo Mari alla Batteria e Stefano 'Dalamar' Paga alla voce da cui ho potuto imparare qualcosa e con cui ho potuto condividere questo eclettismo nei gusti e negli studi musicali il che ha reso un piacere e un'esperienza per me costruttiva e di ulteriore crescita personale le sessioni di

registrazione dell'album.

Come descriveresti il processo di composizione e arrangiamento delle tue canzoni?

E' un processo continuo. Come dicevo ho sempre musica e parole che mi girano per la testa e cerco di essere sempre ricettivo verso il mondo che mi circonda restituendolo poi attraverso il mio sentire e le mie esperienze. Così facendo ogni volta che ho un'idea (che può essere una parola, una frase, un'emozione, un suono, delle note) cerco di raccogliercela (annotandomelo) come un seme, lasciarla germinare e se mi sembra che stia crescendo bene seguire la sua natura lasciando che mi porti dove gli è naturale. Fatto questo mi fermo a guardare il risultato, scelgo quello che più mi da qualcosa e lavoro di cesoia e seghetto (la mia sensibilità e la mia esperienza) fino ad arrivare a qualcosa che mi soddisfa e mi emoziona per poi travasarlo (la registrazione) nel terreno e lasciarlo così andare per chi lo possa apprezzare. Insomma ... in fondo sono un contadino della musica e delle parole.



TROVA IL TUO ARTISTA, ORGANIZZA IL TUO CONCERTO

FINDYOURLIVE



27 DICEMBRE 2024: BLACK MALINOIS @ DIAVOLO ROSSO (ASTI)

16 GENNAIO 2025: IN JUNE @ PELLICANO PUB (CASTIGLIONE DEL LAGO - PERUGIA)

23 GENNAIO 2025: CRISTIANO PUCCI @ BLOOM (TERNI)

30 GENNAIO 2025: CAZALE @ PELLICANO PUB (CASTIGLIONE DEL LAGO - PERUGIA)

20 FEBBRAIO 2025: RAESTA @ BLOOM (TERNI)

14 MARZO 2025: WE ARE WAVES @ DIAVOLO ROSSO (ASTI)

20 MARZO 2025: CHARLIE FUZZ @ BLOOM (TERNI)

18 APRILE 2025: BOMBAY @ BLOOM (TERNI)

WWW.FINDYOURLIVE.COM